

I Domenica di Quaresima – Anno B
Duomo di Modena – 18 febbraio 2024
Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci
Gen 9,8-18; Sal 24; 1Pt 3,18-22; Mc 1,12-15

Una delle immagini più evocative della nostra vita, del nostro cammino terreno, è il deserto: il deserto come luogo di prova, luogo di passaggio (non si può *mettere su casa* nel deserto), il deserto come luogo di sofferenza e di speranza: questa è la nostra vita terrena. Il deserto come passaggio verso una meta, la *terra promessa*, la vita eterna; anticamente questa rappresentazione del deserto veniva collocata visivamente prima dell'ingresso della chiesa, dove, in un luogo chiamato *nartece* (oggi potremmo dire – dato che non c'è più architettonicamente – che sia il piazzale) stavano i catecumeni nell'ultimo tratto del loro cammino, e oggi ne abbiamo tre, che si collocavano proprio in una sorta di deserto; non entravano in chiesa e lì venivano istruiti per gli ultimi quaranta giorni in attesa di ricevere il battesimo, la confermazione e l'eucaristia la notte di Pasqua.

Questi *quaranta giorni*, dunque, sono come il concentrato di tutta la nostra esistenza umana e cristiana: sono il passaggio verso la Pasqua, la *terra promessa* che anticipa la gioia dell'eternità. Un passaggio non sempre facile, un passaggio che è caratterizzato da contrasti, tentazioni, lotte; è stato così anche per Gesù: ha voluto viverlo lui stesso, per una vera incarnazione. Nel Vangelo di oggi ci sono dei soggetti che sembrano in lotta tra loro: Gesù è spinto nel deserto dallo *Spirito* ma lì è tentato da *satana*, la lotta tra lo spirito e satana, che rappresenta la lotta tra il bene e il male, tra l'amore (lo Spirito), l'amore del Padre e del Figlio che si riversa su di noi, e satana che è invece l'avversario, colui che istilla odio, egoismo, violenza. Gesù era in mezzo a due fuochi: il fuoco che riscalda e illumina - lo Spirito - e il fuoco che distrugge - satana -; ha voluto passare attraverso questi due fuochi, facendo prevalere il fuoco dell'amore, perché la tentazione per Gesù non si è consumata semplicemente in questi quaranta giorni; questi sono l'anticipo di tre anni di vita nei quali Gesù continuamente, invaso dallo Spirito, lotterà con satana, cioè affermerà il principio dell'amore e del dono di sé contro tutte le tentazioni di affermarsi, di una via facile, di un successo che comporta l'acclamazione delle folle. Gesù fuggirà dal desiderio della gente di farlo *re*, perché non è venuto a cercare questo; è venuto a portare l'amore di Dio, è venuto a liberare i prigionieri dal peccato e dall'egoismo, è venuto ad accogliere i poveri.... ha una via diversa: tutta la sua vita pubblica sarà una continua lotta tra lo Spirito e satana.

Ma poi ci sono altri due soggetti in lotta tra loro nei quaranta giorni del deserto: le *bestie selvatiche* e gli angeli. È una strana commistione, quella che Gesù si trova a vivere in quel periodo; le bestie selvatiche, che abitano il deserto, rappresentano l'assalto, i morsi delle sofferenze: noi viviamo passando attraverso tante bestie selvatiche, attraverso prove qualche volta fisiche e psicologiche, infermità di ogni tipo, lutti... e la continua tentazione di fare emergere il nostro io: spesso l'egoismo, la superbia ci mordono. Però ci sono anche gli angeli in questo deserto. Nella nostra vita ci sono tanti angeli, ci sono persone che ci hanno trasmesso un raggio di sole col loro affetto, persone che ci sono venute incontro nei momenti più faticosi, che hanno rappresentato per noi quasi un riflesso del volto di Dio: attraverso un sorriso, un abbraccio, una parola. Quanti angeli nella nostra vita, in questo deserto che attraversiamo!

Evidentemente alla fine Gesù ha accolto lo Spirito, ha lasciato spazio agli angeli, è riuscito a vincere satana, è riuscito a resistere alle bestie selvatiche: infatti esce da questa prova rinvigorito. *Gesù andò nella Galilea proclamando il vangelo di Dio*: porta in giro un messaggio di gioia, non va in giro a lamentarsi - perché quaranta giorni di digiuno e di tentazioni avrebbero sfibrato chiunque - ma va in giro *annunciando la buona notizia*, perché alla fine vince lo Spirito, vincono gli angeli. Noi abbiamo dentro questa fiducia: il Signore non si lascia mai vincere dal male, e se noi rimaniamo fedeli a lui nella prova, in questo deserto che è la vita terrena, c'è la Pasqua come esito della nostra esistenza; alla fine non c'è la morte, il sepolcro, se non come passaggio. Questa speranza sostiene tutta la nostra vita; se noi non avessimo la certezza della fede in una terra promessa, in questo deserto probabilmente dispereremmo.

Ringraziamo il Signore perché ci accompagna con il suo Spirito e con i suoi angeli e utilizziamo questo tempo di Quaresima come tempo di gratitudine verso i tanti angeli che hanno segnato la nostra esistenza e sono stati per noi delle carezze di Dio.